

Introduzione

Laura Bordoni

Inquadramento storico-geografico

Angelo Farina prestò servizio in qualità di sergente maggiore nel 34° Reggimento Fanteria “Livorno”, a partire dal settembre del 1915. Al fronte, nelle pause tra un combattimento e l’altro, ebbe cura di annotare un diario e di scrivere ai familiari una trentina di lettere che oggi, a cent’anni di distanza dalla Grande Guerra, gli eredi hanno deciso di pubblicare.

Nel diario si trovano registrate le operazioni tra la primavera e il novembre del ‘16 in Val Daone e in Val Chiese (nel Trentino sud-occidentale) e gli scontri tra la metà di novembre e il dicembre dello stesso anno sui monti Fáiti e Pecinka (sull’altopiano del Carso).

Per quanto riguarda le lettere, invece, esse coprono un arco di tempo più lungo, dal settembre del ‘15 fino al febbraio del ‘17; l’ultima di esse, senza data, fu scritta a pochissimi giorni dalla morte, avvenuta – come spiegato nell’ultima missiva conservata e inviata alla moglie da un caporale – per uno scoppio di granata sul dosso Fáiti, il 23 del mese.

La storia della Brigata Livorno è una storia di grande valore¹. Nel maggio del ‘15, pochi giorni dopo l’ingresso dell’Italia nel conflitto, essa fu la prima ad attaccare – proprio con un battaglione del 34° – il Monte Sabotino, uno dei principali teatri delle cosiddette “battaglie dell’Isonzo”. La storica operazione è ricordata anche nel diario, in occasione di un encomio solenne dato ad un sottotenente «per il contegno coraggioso tenuto di fronte al nemico in un combattimento sul Monte Sabotino nell’ottobre 1915». In seguito, la Livorno si sarebbe particolarmente distinta negli scontri dell’agosto ‘17, sull’altopiano della Bainsizza, ottenendo la decorazione con medaglia d’argento al valor militare.

¹ Per una storia della Brigata Livorno, si veda *Brigata Livorno in Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*. Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929, pp. 165-183

Tematiche e stili

La gran parte del diario è occupata dal racconto dei mesi trascorsi in Trentino, durante i quali la Brigata Livorno occupò alcune postazioni strategiche, come l'ex-comune di Prezzo, in provincia di Trento, riuscendo a migliorare la linea di osservazione italiana; poche, invece, sono le pagine dedicate alle operazioni carsiche, anche a causa dell'interruzione della scrittura il 23 dicembre del '16.

La tematica principale delle pagine annotate da Farina è, naturalmente, la vita di trincea, vissuta e raccontata da chi – come l'autore del diario – stava nei «piccoli posti» o «posti avanzati», cioè nelle buche di prima linea, a poche decine di metri di distanza dal nemico.

Ad essere descritte, dunque, sono innanzitutto le operazioni militari, delle quali, di volta in volta, si tratteggiano brevemente le dinamiche e si forniscono dei resoconti dettagliati circa il numero dei feriti e/o dei morti e l'entità dei danni subiti. Si veda, ad esempio, il seguente passaggio:

Un nostro velivolo fu fatto segno a vivo fuoco di mitragliatrice nemica, avvenne uno scambio di fucilate tra i piccoli posti nostri e nemici. Nel pomeriggio furono mandati due soldati ai [...] i tiratori nemici li videro, li presero di mira, ma i loro colpi fallirono, poco dopo l'artiglieria avversaria con tiro aggiustato, bombardava una Chiesa dov'era un nostro posto avanzato, ben 4 granate colpirono l'Edificio, ma fortunatamente non s'ebbe nessuna perdita. La nostra artiglieria controbattè tosta l'avversaria, ignoro gli effetti.

Nel racconto delle operazioni militari emergono in tutta la loro drammaticità le sofferenze e le privazioni imposte dalla guerra, rese – se possibile – ancora più dure dalle condizioni climatiche avverse, quali la pioggia, la grandine, la neve. «Questa sera si scatenò un furioso temporale con acqua, vento e la gragnola che cadde per circa mezz'ora, variava in grossezza. Alcuni chicchi erano grossi come noci» osserva per esempio Farina giovedì 17. E lo stesso scrive, ancora, lunedì 19: «Verso le ore 9 si scatenò un forte temporale, ci rifugiammo sotto le piante, ma l'acqua ci penetrò per tutta la vita. Verso le 11 ci fu distribuito il rancio e lo consumammo lì tutti molli come eravamo».

L'asprezza della vita al fronte traspare anche dal racconto delle punizioni riservate ai soldati che avevano commesso reati secondo la disciplina militare (come l'ammutinamento e la diserzione) e che per questo vengono considerati «macchiati d'infamia». Tali reati sono sicuramente sintomatici di un sentimento di insofferenza verso la guerra, la quale – ben lungi dall'essere l'esperienza eroica e rigeneratrice che avevano decantato nazionalisti e futuristi –

si andava in realtà sempre più delineando agli occhi dei soldati e del popolo quale “inutile strage”².

Accanto alla cronaca degli scontri con gli austriaci, nel diario trova spazio anche la registrazione dei momenti di quiete, dedicati al riposo, alla pulizia, alla celebrazione della Santa Messa e, naturalmente, alla scrittura. Quest’ultima – è stato osservato ad esempio dallo storico Antonio Gibelli – si rivelò attività particolarmente importante e usuale per i soldati al fronte, tanto da assolvere ad una funzione quasi “terapeutica” e da assumere proporzioni enormi: basti pensare solo che nel corso della Grande Guerra furono spedite qualcosa come 4 miliardi di lettere e cartoline³. Tale profluvio di scrittura è ben visibile nel diario, che qua e là, nel testo o in margine alle pagine, è costellato di scritte quali «spedita cartolina moglie» o «invio lettera alla moglie».

Dal punto di vista stilistico, la narrazione dei fatti di guerra è asciutta, stringata, a tratti spiccatamente cronachistica, ma non del tutto priva di *pathos*; ad esempio, nel descrivere uno scontro a fuoco col nemico a Prezzo, il 3 maggio, Farina non nasconde che «vi furono momenti di ansia», mentre pochi giorni dopo, illustrando il percorso di discesa verso il fondo valle, adotta – in uno dei passaggi più toccanti del diario – dei toni quasi lirici, in contrasto stridente con la brutalità della guerra circostante:

Poco più giù, ecco il fondo della valle dove scorre rumoreggiando il Chiese. Si scende da Cere ai piccoli posti per un sentiero che uscendo dal camminamento si insinua nel folto del bosco, serpeggiando e discretamente praticabile, in certi punti invece scende ripido e a tratti appena segnato dal piede umano. Tutto è calmo intorno a noi non si ode in tutto il giorno che pochi colpi di cannone lontani lontani e il gorgheggio allegro degli uccelli che ci fa ricordare che siamo ancora in vita, che ci sono ancora le belle ore passate in altri tempi quando sempre era pace [...]

Forme decisamente simili a quelle impiegate in quest’ultimo brano sono ravvisabili nelle lettere inviate alla moglie Savina, a cui Farina si appella sempre dolcemente, con espressioni come «mia carissima» o «tesoro mio» e dalla quale si accomia con tenere formule, ad esempio «abbiti una stretta amorosa e mille baci per te e i figli da tuo marito», «baci infiniti», «saluti a tutti e un migliore dei più ardenti baci a te e bambini».

² L’espressione era stata utilizzata per la prima volta dal pontefice Benedetto XV in una lettera del 1° agosto 1917.

³ A. Gibelli, *La Guerra grande: storie di gente comune*. Bari, Laterza, 2014

Il pensiero di Farina corre costantemente a questi ultimi. Non a caso – come apprendiamo dalla lettera inviata dal caporale alla moglie – egli era soprannominato affettuosamente dai compagni «buon papà Farina»; si legge ad esempio in una postilla ad una lettera del '16: «All'Adalgisa, digli che quando verro a casa un'altra volta gliene porterò più tante caramelle, che l'altra volta».

Diversamente dal diario, nelle lettere le operazioni militari sono quasi sottaciute – probabilmente per non destare eccessive preoccupazioni nei familiari e anche per non incorrere nel rischio di censura – mentre predomina il racconto della vita domestica: si parla perlopiù di salute, di soldi, di piccoli screzi familiari.

Nel complesso, entrambi gli scritti, seppur diversi per tematiche e stili, restituiscono una testimonianza preziosa di uno spaccato di storia e di vita.

Nota del curatore

Di seguito si riportano il testo del diario e di tre lettere, rispettivamente del '15, del '16 e del '17.

Nella trascrizione, si è cercato di mantenere il più possibile fede alla testualità originaria, nella consapevolezza che la scrittura utilizzata dall'autore – anche, e anzi proprio, nelle sue forme talora imperfette – è testimonianza autentica di un certo tipo di realtà culturale, rappresentata dall'italiano di comunicazione. Qualche anno fa il saggista Enrico Testa definì questa lingua «italiano nascosto», osservando che i documenti prodotti dalla Grande Guerra – diari, lettere, cartoline – certificano un momento importante del processo di italianizzazione, nel quale vennero ad incontrarsi significativamente scrittura e illetterati o semicolti⁴.

Nei testi in esame, sono ravvisabili dei tratti grafici di stampo popolare tipici dell'«italiano nascosto», come la punteggiatura varia e ricca ma precaria, gli accenti e gli apostrofi dalla distribuzione casuale e la difficoltà nell'utilizzo di “h”. Si consideri qualche esempio tratto dal diario: *Il nostro capitano radunò la compagnia per spiegarci cosè questo Statuto da chi fu dato; Nessuna novita; verso le otto di sera avemmo un'altro forte temporale; seppi poi che tutto questo fuoco derivò da un falso all'arme; La comp. questa notte a dato il cambio ai P.P. del 66° che va su un altro fronte.*

Nel rispetto della forma linguistica dell'autore, tali tratti grafici sono stati preservati nella loro interezza.

⁴ E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino, Einaudi, 2014

In altre circostanze, invece, si è ritenuto opportuno intervenire al fine di garantire al lettore una maggiore leggibilità: a tale scopo va ascritta ad esempio la scelta di eliminare alcune sviste dell'autore, come ripetizioni di parole e cancellature, che è sembrato potessero rischiare di appesantire la lettura e distogliere l'attenzione dal contenuto.

Per parole o parti di brano di cui la ricostruzione non è stata possibile o si è rivelata incerta si sono utilizzati i puntini di sospensione tra parentesi quadre.

Queste ultime sono state impiegate anche per segnalare eventuali integrazioni al testo, ad esempio per parole di cui alcune parti non risultano purtroppo più leggibili a causa dell'usura delle pagine.

Per agevolare la comprensione, infine, si è pensato di fornire delle note esplicative a piè pagina, di contestualizzazione storica e geografica.